

**Lo scenario** Il rapporto realizzato dalla **Fondazione Symbola** con **Unioncamere** mostra i vantaggi della coesività, un insieme di innovazione, benessere economico e attenzione al sociale

# RESPONSABILI E VINCENTI

## LE AZIENDE APERTE AL TERRITORIO GUADAGNANO DI PIÙ E ASSUMONO

di **Peppe Aquaro**

**S**i parla di aziende e strategie, ma è pur sempre un viaggio in Italia. Nel corso del quale non si può fare a meno di ammirarne le bellezze. E poi, a volte, è il territorio che traccia algoritmi di crescita e serenità tra i dipendenti. Non siamo in un mondo paradisiaco, ma nell'ultimo report della fondazione Symbola e **Unioncamere** (in collaborazione con l'associazione per la Promozione della cultura della cooperazione e del non-profit), il cui titolo è «Coesione è competizione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia». In pratica, come fa Symbola dal 2005, anno della sua fondazione, ad oggi, è uno studio (giunto alla terza edizione) per una lettura scientifica, ma con uno sguardo diverso dal solito, sul mondo delle imprese italiane, dal punto di vista della coesività.

Che vorrà dire questa parola? «Rappresenta le aziende che riescono a mettere insieme il benessere economico con quello sociale — spiega Ermete Realacci, presidente di Symbola, la cui ricerca è

stata affidata ad Ipsos —. Si parla spesso di crisi, di una Italia in affanno ma, stando a ciò che viene fuori dall'indagine del 2017 e i primi mesi dell'anno in corso: il 53 per cento delle aziende cosiddette coesive, (su un campione di 1.300 imprese rispetto alle 56.642 manifatturiere, con dipendenti che vanno dalle 5 alle 499 unità, ndr) ha addirittura aumentato il proprio fatturato, mentre, le imprese meno "aperte", lo hanno fatto, ma per un 36 per cento», aggiunge Realacci.

Sul tema dell'occupazione è altrettanto sorprendente che il 50 per cento delle imprese coesive abbia potuto assumere gente in quest'ultimo anno e mezzo, contro un 26 per cento delle non coesive. Che cosa sta accadendo? «Essere imprese coesive premia: unendo innovazione e responsabilità sociale si diventa più competitivi, e anche fuori dall'Italia si riesce a fare bella figura», aggiunge il presidente di Symbola, alludendo a quel 45 per cento di «coesive», il cui fatturato estero è in netto aumento, rispetto al 38 delle imprese meno disponibili a buttare un occhio sulla dimensione sociale e ambientale del territorio nel quale operano.

Il viaggio presenta, però, delle piccole note dolenti. Ma recuperabili. Se, da una parte,

la Lombardia, con il suo 22,3 per cento di imprese coesive, sul totale nazionale, è la regione-locomotiva d'Italia riguardo a temi come sostenibilità, relazioni sociali, qualità dei servizi e raccolta differenziata, le altre, soprattutto da Roma in giù, sembrano non reggere il passo. Non solo. Ridisegnando la cartina del Bel Paese in macro-regioni, «Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia non scendono sotto la soglia del 36 per cento, considerando la presenza di imprese coesive nel territorio, mentre Centro e Sud Italia si attestano tra il 22 e il 26%», osserva **Giuseppe Tripoli**, segretario generale di **Unioncamere**, pronta a presentare a Roma, insieme a Symbola, il prossimo 25 ottobre, i risultati della ricerca a casa della Consob, l'Autorità per la vigilanza dei mercati finanziari.

L'appuntamento, dal titolo «Finanza sostenibile e responsabilità sociale d'impresa», potrebbe rappresentare una possibilità di recupero per quelle regioni un po' «penalizzate» dalle 132 pagine di «Coesione è competizione»,



Peso: 82%

ma che hanno molto da insegnare in tema di «Corporate Social Responsibility». Anche in Calabria, per esempio — con un 22,2 di imprese coesive — esistono casi virtuosi. Basti pensare all'azienda Callipo, «capace di restituire al territorio il valore generato attraverso progetti concreti», osserva Realacci, ricordando, sempre al Sud, l'eccellenza di Banca Campania Centro, «un istituto in grado di coniugare crescita economica e sviluppo del territorio attraverso un atteggiamento aperto e dialogante».

Sono solo parole? «Per

niente: sono dichiarazioni di carattere non finanziario ma obbligatorie per le aziende — precisa Tripoli, che aggiunge —: La responsabilità sociale delle imprese, vigilata dalla Consob, è resa obbligatoria da una direttiva dell'Unione Europea». Intanto, secondo dati Unioncamere, sarebbero già 130 le dichiarazioni di carattere non finanziario nel 2018. Ma è solo l'inizio del Grand Tour dei bilanci delle imprese: per le quali coesione è competizione. La formula vincente.

**1,3**

migliaia, le imprese in esame con gli addetti dalle 5 alle 499 unità

**26**

la percentuale delle piccole imprese coesive (fino a 49 dipendenti)

**60,1**

la percentuale di medie imprese coesive (fino a 499 dipendenti al massimo)

**53**

la percentuale di aziende coesive che hanno aumentato il fatturato

**50**

la percentuale di imprese coesive che nel '17-'18 hanno aumentato i dipendenti

**45**

la percentuale di crescita dell'export, nel biennio, per le aziende coesive

**22,3**

la percentuale di imprese coesive in Lombardia sul totale italiano

**37,4**

la percentuale di aziende coesive in Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige: un primato

”



Essere responsabili rende più competitivi e diventa un fattore di pregio fuori dall'Italia

Ermete Realacci



Peso: 82%